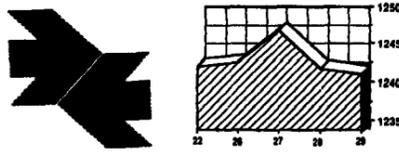


**Borsa**  
I Mib  
della  
settimana



**Dollaro**  
Sulla lira  
nella  
settimana



## ECONOMIA & LAVORO

**Prezzi e Irpef**  
De Mita  
alle prese  
col deficit

ANGELO MELONE

ROMA. L'istat conferma: l'inflazione per il mese di aprile torna ad essere superiore, seppur di pochi centesimi di punto, al 5%. Un aumento del 0,3% che convalida le anticipazioni dei giorni scorsi emerse dall'indagine sulle grandi città campione, e che vanifica ormai completamente l'obiettivo di un indice di aumento per i prezzi al consumo al 4,5% posto come condizione per concedere i 1500 miliardi di sgravi Irpef promessi dal governo Cossiga. Un altro elemento che contribuisce ad alimentare la burrasca che sta caratterizzando i primi passi del governo De Mita sul versante della vita e delle scelte economiche.

La polemica interna alla maggioranza sulla questione del rimborso per il fiscal-drag (e tra maggioranza, opposizioni e sindacati) è infatti soltanto un aspetto del problema. A questo si devono aggiungere, ad esempio, il «distacco di cifre» tra il presidente del Consiglio ed il governatore della Banca d'Italia sull'entità della manovra di bilancio (occorrono diecimila miliardi di tagli alla spesa o l'equivalente in termini di titoli?) ed il continuo ricorso al mercato (un record in aprile, oltre 40mila miliardi) con una raffica di emissioni di titoli pubblici, l'ultima delle quali, mercoledì scorso, ha suscitato un vero terremoto nel mercato secondario per la decisione del Tesoro di offrirli ad un tasso maggiorato. E, intanto, il fabbisogno dello Stato ha ripreso a correre: secondo ultime stime è risultato di oltre 15.600 miliardi in marzo e già si calcola abbia superato i quindicimila in aprile. Il debito pubblico, insomma, marcerrebbe all'eclatante ritmo di 122mila miliardi all'anno.

Un panorama senza dubbio preoccupante. E proprio ieri la presidenza del Consiglio ha reso nota una circolare diramata da De Mita a tutti i ministri che riguarda proprio il versante della spesa. La circolare si propone di stabilire le modalità per l'ordinamento dell'iniziativa legislativa del governo, con particolare riguardo alle proposte destinate a produrre effetti sulla finanza pubblica. Si tratta di questo: il presidente del Consiglio dispone che tutte le iniziative legislative che comportino oneri per il bilancio dello Stato, sia sotto forma di maggiori spese che di minori entrate, siano accompagnate da una dettagliata relazione tecnica che contenga una analoga descrizione di ogni onere che il provvedimento comporterebbe e del metodo seguito per valutarne l'entità. La lunga circolare emanata da De Mita, e predisposta insieme al ministro del Tesoro, contiene le «modalità» delle scelte che serviranno da traccia alla stesura delle relazioni. Il provvedimento - si legge nel comunicato di palazzo Chigi - «mira a dare concreta attuazione all'articolo 2 della legge finanziaria, con la prospettiva di controllare la spesa pubblica in base al programma di governo».

Intanto le organizzazioni sindacali sono ancora in attesa dell'incontro richiesto al presidente del Consiglio per discutere i temi della riforma fiscale, del lavoro e del Mezzogiorno. Un appuntamento al quale Cgil-Cisl-Uil danno notevole importanza. Sul versante fiscale, infatti, la discussione non è tanto quella del rimborso dei 1500 miliardi di Irpef (in effetti una vera e propria «ricicla» su rispetto al bilancio delle entrate fiscali che della valanga di miliardi in più pagati dai contribuenti proprio a causa del fiscal-drag) quanto sulla proposta di riforma complessiva del sistema tributario. A partire appunto dall'eliminazione strutturale del drenaggio fiscale e da misure immediate che vadano ben oltre il rimborso di 1500 miliardi. Solo per fare un esempio, l'accordo tra governo e sindacati dell'inizio dello scorso anno prevedeva il rimborso, sotto varie forme, di 3500 miliardi. E da questo, probabilmente, il sindacato intenderà ripartire.

Col 60 per cento dei consensi la «cordata» dell'Ingegnere ha battuto la Fiat per il controllo della seconda banca privata italiana

All'assemblea della Cir centro strategico del gruppo di Ivrea, ottimismo a piene mani sulle prospettive future

# Romagnolo, vince De Benedetti

De Benedetti ce l'ha fatta. La sua vittoria per il controllo del Credito Romagnolo è arrivata ieri alle 12 esatte, dopo una lunga notte di scrutini. Il cavaliere Luigi Deserti, presidente della seconda banca privata italiana, l'ha annunciata ad uno sparuto numero di giornalisti e di funzionari. Lunedì il primo Consiglio di amministrazione. La Fiat, grande avversaria dell'Ingegnere, stavolta deve leccarsi le ferite.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MAURO CURATI

BOLOGNA. Hanno molta fretta i vincitori. Questo scotto che ha appassionato un'intera regione come fosse un derby calcistico, lo vogliono subito archiviare. Già domani eleggeranno il nuovo presidente, il dott. Francesco Bigonardi, cugino dell'ex segretario liberale, attualmente presidente del fondo di garanzia interbancario che è risultato il primo degli eletti con quasi 45 milioni di voti.

Era la testa di serie di questa cordata voluta dall'Ingegnere di Ivrea (gli altri erano Emilio Ottolenghi, Antonio Mazzanti, William Lazzarini e Corrado Passera) che s'è scontrata con la Fiat per il

controllo della prestigiosa banca bolognese. Tre mesi di lotte, fatte di comunicati e di pesantissime accuse che hanno obbligato un'intera regione a schierarsi con l'uno o l'altro. Tre mesi di scontri dietro ai quali non c'è stato un braccio di ferro tra gentiluomini per entrare nella cassaforte dell'Emilia Romagna, ma una vera e propria lotta senza esclusione di colpi per il controllo del «Rolo» - la banca è chiamata affettuosamente così dai bolognesi - che è una parte importante della storia economica di questa regione, da sempre colonna di sostegno della Curia e anche della Democrazia cri-

stiana. Tant'è che la prima conseguenza dell'ingresso di Ivrea nella banca è la spaccatura netta avvenuta nella Dc emiliano romagnola. Una spaccatura sancita dalle affermazioni di fuoco fatte da alcuni gruppi cattolici interni all'istituto di credito che si sono nettamente contrapposti alla Dc dell'onorevole Casini (vicino alla Fiat). Una parte della Dc - come hanno denunciato i «de-benedettiani» - aveva anche predisposto una vera e propria campagna elettorale a favore di Corso Marconi.

Alla fine di questo voto le scelte degli oltre 27.000 azionisti che compongono l'istituto di credito bolognese sono state chiare. De Benedetti si è «riferito» delle sconfitte delle settimane scorse per il controllo della Sgb in Belgio e per la presidenza della Mondadori e si è rifiutato raccogliendo oltre il 60% dei consensi e piazzando tutti e cinque i consiglieri da lui proposti nel Consiglio.

Alla Fiat, invece, rimangono solo i cocci. Clamorosa, in-

fatti, è la sconfitta di Gazzoni Frascara, presidente della Confindustria bolognese, che all'ultimo momento aveva «scelto» l'Avvocato, dopo una prudenza durata anni.

Gli uomini Fiat hanno così spaccato l'imprenditoria bolognese da sempre loro alleata, hanno rifiutato un'intesa offerta in extremis e - così forzando - hanno anche favorito fratture forse irreparabili all'interno di un management che aveva garantito risultati positivi.

La lotta - risoltasi all'alba di ieri - era iniziata nell'84 alla morte di Giacomo Cirri, il vero padre padrone dell'istituto che aveva dato al Rolo la dignità di banca nazionale. Lo sostituirà Gerardo Santini, docente universitario dimostratosi un ottimo mediatore soprattutto dopo l'arrivo di De Benedetti avvenuto tre anni fa. Ma anche Santini è morto all'improvviso, facendo venire meno un faticoso accordo di reciproco rispetto firmato da Fiat, De Benedetti e da Achille Maramotti discusso industria-

reggiano che ha sempre avuto in forte antipatia l'Ingegnere.

Di qui lo scontro di questi mesi e le reciproche accuse. Torino contestava a Ivrea di voler asservire la banca alle sue strategie finanziarie buttando a mare una lunga tradizione di piccolo risparmio.

L'Olivetti rilanciava rivendicando che i consiglieri avversari avevano tutti altri interessi e

quindi manifestamente disinteressati ad un ulteriore sviluppo dell'istituto di credito. Poi il voto dell'altro ieri ed infine i risultati. La speranza, l'ha detto anche il presidente della regione Luciano Guerzoni, è che ora si arrivi finalmente ad un accordo per il Romagnolo. Al «Rolo» si vota, infatti, ogni anno. E se la guerra continuasse si arriverebbe alla paralisi.



Carlo De Benedetti

## «E se volessi avrei la maggioranza anche in Belgio»

Carlo De Benedetti ha approfittato dell'assemblea della Cir (che ha chiuso i conti '87 con 66,5 miliardi di utile, il 21% in più rispetto all'anno scorso) per un bilancio delle sue attività all'indomani dell'assemblea del Romagnolo. Un bilancio eccellente, ha detto, rifiutando di riconoscere persino la sconfitta subita in Belgio. «Il nostro ruolo sarà riconosciuto anche nella Sgb», ha pronosticato con sicurezza.

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO VENEZONI

TORINO. Il grado di interesse con A&T è eccellente, e Carlo De Benedetti, visibilmente rinfanciato dal successo dell'altra notte a Bologna contro Fiat e alleati, ha fatto mostra di incontenibile ottimismo di fronte all'assemblea degli azionisti della Cir, la società che rappresenta un po' il centro strategico del suo gruppo.

La sede era adeguata per un bilancio parziale di una fase di turbolenze straordinarie, e anche per la riaffermazione di un impegno totale di tre ge-

nerazioni di De Benedetti nel gruppo. Accanto a Carlo e a suo fratello Franco, nel consiglio di amministrazione - di cui è presidente onorario l'anziano Rodolfo (84 anni) - sono stati eletti ieri il cugino Camillo (vicepresidente delle Generali) e il figlio Rodolfo (27 anni) a luglio, già attivamente impegnato nelle attività internazionali del gruppo). Insomma, 4 consiglieri su 16 (più il presidente onorario), a configurare quasi una sorta di gestione familiare in una società che con l'imminente fusione con la Sabaudia si avvia a diventare «la più importante holding italiana».

E vediamo, allora, questo bilancio per grandi capitoli. Sgb. Carlo De Benedetti ha rivelato in assemblea («perché volevo che le mie dichiarazioni rimanesero in un verbale ufficiale», ha specificato) che «prima dell'assemblea del 14 aprile, ma anche dopo, fi-

no a tre giorni fa» gli è stata offerta una quota del 4% del capitale da un componente della cordata della Suez. Sono azioni che hanno votato in assemblea, e che ancora oggi darebbero all'italiano la maggioranza assoluta del capitale. «Abbiamo rifiutato per coerenza, perché sosteniamo da tempo che il 49 o il 51% non la grossa differenza; nella Sgb ci sono due blocchi di forza pressoché uguale, e che dovranno trovare comunque un accordo. E io sono assolutamente certo che un accordo lo troveremo». Quando? «Non so; tra una settimana, un mese, un anno».

L'intesa infatti «risponde agli interessi della società e dei suoi azionisti». Continuate a rivendicare la presidenza del comitato esecutivo? «Non mi formalizzo mai sulle definizioni astratte. Mi interessa la sostanza. E la sostanza è in questo caso che rivendichia-

mo di fare la parte che ci compete nella gestione della società».

In assenza di un accordo la Cerus ha già individuato regioni sufficienti a invalidare l'assemblea, nel corso della quale hanno votato tre azionisti - uno è l'Electrowatt - che formalmente non ne avevano diritto. «Certo l'intervento contro di noi della Suez, che era da tempo nostro alleato, ci ha dato un dispiacere».

Olivetti. L'A&T rimarrà al 22%, rinunciando alla facoltà - che formalmente ha ancora - di portare la propria quota al 40%. Almeno fino al '90. D'altra parte per aumentare così una partecipazione ci sono solo tre strade: un aumento di capitale riservato, l'acquisto delle azioni Cir o il rastrellamento in Borsa. Le prime due vie «hanno bisogno del mio assenso», ha detto De Benedetti, «e io gli ho spiegato che non sono d'accordo e che va

salvaguardata l'autonomia della società. Alien (il nuovo presidente A&T, ndr) mi ha detto: «Carlo, se la mettessi così non se ne fa niente». Anche il «ritorno» di Vittorio Cassoni alla Olivetti, con l'incarico di amministratore delegato, «era ampiamente previsto, ed è avvenuto di comune accordo».

Romagnolo. Grande soddisfazione ovviamente per il risultato della assemblea, che alcuni collaboratori di De Benedetti interpretano come il possibile segnale della riscossa. «Ha vinto la banca», dice De Benedetti, evitando di aggiungere che questa volta lo sconfitto è Agnelli.

Grande riservatezza infine sul caso Mondadori, a dieci giorni dall'assemblea. «La questione sarà sistemata» si limita a dire De Benedetti, del quale si conoscono i contatti di queste ore con Berlusconi.

**Disoccupati**  
L'Italia è  
al secondo posto  
in Europa



Alla fine dell'anno scorso i disoccupati nei paesi della Cee erano 16 milioni e 110mila. Una cifra elevatissima, che comunque rappresenta un piccolissimo miglioramento rispetto al 1986. Due anni fa, infatti, «senza lavoro» erano 16 milioni e 121mila. Tornando agli ultimi dati, il triste record della disoccupazione spetta all'Irlanda. In questo paese per ogni cento persone che lavorano ce ne sono 19,2 che cercano un impiego (vale la pena ricordare che il tasso di disoccupazione è molto più alto in alcune aree del nostro Mezzogiorno, dove supera - vedi il caso della Sardegna - il «tetto» del venti per cento). Nella graduatoria elaborata dall'Ispes (Istituto di studi economici e sociali) l'Italia viene al secondo posto. Nel nostro paese il tasso di disoccupazione è del 14,2 per cento. La seguono da vicino il Belgio (con il 12,2 per cento), l'Olanda (con l'11,9 per cento) e la Gran Bretagna (con il 10,8 per cento). Lo studio dell'Ispes conferma anche che le più penalizzate dal fenomeno della disoccupazione sono le donne. E in particolare quelle italiane: rappresentano quasi il venti per cento (esattamente il 19,7 per cento) del totale dei «senza-lavoro». Preoccupanti - anche se secondo lo studio ci sarebbe una piccola inversione di tendenza positiva - i dati sulle disoccupazione giovanile. Le persone sotto i venticinque anni che cercano un lavoro sono il 37,2 per cento del totale dei sedici milioni di disoccupati. Nel 1986, però, questa percentuale arrivava a «quota» 41.

**L'industria**  
continua  
a «tirare»

L'inchiesta congiunturale, quella che ogni mese viene condotta dall'Istituto di Studi Economici e Sociali, presenta un quadro decisamente ottimistico: il settore industriale continua ad «evolversi». La panoramica sulle imprese italiane sostiene anche che il trend positivo dovrebbe continuare almeno fino all'estate inoltrata. Nonostante questo «contesto espansivo» - così lo definisce lo studio dell'Ispes - non ci sono buone notizie dal fronte dell'occupazione. Anzi, sembra che ci sarà un'ulteriore contrazione dei livelli occupazionali nell'industria.

**Trasporto aereo:**  
la Cgil chiede  
al ministro un  
incontro urgente

Il segretario generale della Fil-Cgil, Luciano Mancini, ha lanciato un appello ieri perché «tutte le componenti più rappresentative del trasporto aereo s'incontrino nei prossimi giorni». Secondo il dirigente sindacale, la riunione potrebbe consentire di fare il punto sulla situazione sindacale nel gruppo Alitalia, ma soprattutto dovrebbe servire a coordinare le iniziative sindacali «per cercare di districare e se possibile risolvere una situazione che, se lasciata a sé stessa, ha tutta l'aria di peggiorare drasticamente». Il segretario generale del sindacato della Cgil nei trasporti, socialista, aggiunge anche di non «comprendere il comportamento del nuovo ministro, Santuz, che fino ad oggi, e con la situazione incombente che c'è in tutto il settore, tarda tanto nella convocazione delle organizzazioni sindacali firmatarie dei codici di autoregolamentazione».

**L'Opec**  
si «spacca»  
sulla questione  
delle quote

Pressata dalla posizione dei paesi produttori petroliferi cosiddetti «indipendenti» (che hanno proposto una riduzione del 5% delle esportazioni per far salire il prezzo del greggio), l'Opec si è «spaccata» in due fazioni: in favore della riduzione del «tetto» produttivo (attualmente fissato a 15,06 milioni di barili al giorno) si sono schierati otto paesi. Si sono detti contrari, invece, i quattro paesi Opec che fanno parte del consiglio di cooperazione del Golfo: Arabia Saudita, Kuwait, Emirati Uniti e Qatar. L'Irak, come avviene da molto tempo, è restato fuori dalla contesa.

**Esteso a tutta**  
Italia  
lo sciopero  
dei doganieri

Lo sciopero dei doganieri, che da metà di questo mese sta bloccando i valichi del Friuli Venezia Giulia, sarà esteso a tutto il territorio nazionale. Lo hanno deciso le organizzazioni Cgil, Cisl, Uil di categoria. I sindacati hanno chiesto un incontro urgente col governo e si sono detti «disposti a proseguire fino ad un segnale concreto di buona volontà da parte dell'esecutivo».

STEFANO BOCCONETTI

Per esigenze tecniche non pubblichiamo le rubriche previste oggi su la Borsa, il risparmio e l'emigrazione. Ce ne scusiamo con i lettori.

## L'impianto siderurgico genovese

# Liquidato il Cogea

## Ora si tratta con Riva

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO SALETTI

GENOVA. L'assemblea del consorzio pubblico/privato del Cogea ha messo ieri in liquidazione volontaria la società. Il lavoro, nell'acciaieria di Cornigliano, che occupa 1.600 persone, non si fermerà. La gestione - come aveva anticipato il nostro giornale - è stata affidata alla «Siderconsult», una azienda del gruppo Emilio Riva, per mettere a punto i provvedimenti destinati a favorire il passaggio della maggioranza assoluta delle azioni all'industriale siderurgico lombardo. Da martedì partirà una trattativa «non-stop» da concludersi entro il 18 del mese. Se ci sarà accordo col sindacato Emilio Riva passerà agli ulteriori adempimenti assumendosi la gestione dell'acciaieria. In caso contrario passerà la mano, anche se non si sa chi possa addossarsi l'onere di una sfida

economica e produttiva che i dirigenti Italsider hanno dimostrato di non saper affrontare.

I sindacati, messi al corrente dallo stesso Riva, hanno espresso «moderata soddisfazione» per l'ipotesi avanzata dall'industriale lombardo. Certo la trattativa non sarà facile né indolore. Emilio Riva ha preannunciato che intende trasformare l'attuale impianto mangiasoldi (170 miliardi di deficit su 280 di fatturato solo nel 1987 e quest'anno sta andando peggio) in una azienda sana, in grado di fare profitti. I criteri ed i modi del risanamento saranno collegati alle ipotesi verificate nei prossimi giorni dalla «Siderconsult», ma Emilio Riva ha già anticipato alcuni dei criteri: far produrre al massimo le tre colate continue dell'acciaieria (oggi utilizzate ad un terzo) e mettere

re sul mercato la gamma più ampia di semilavorati d'acciaio, dai prodotti lunghi alle «bramme». Il numero degli addetti dovrà essere collegato alla produzione ed alla produttività. Dovrà comunque essere eliminato l'intralcio sottobosco di ditte d'appalto che oggi fiorisce all'interno del complesso.

La decisione di mettere in liquidazione il consorzio Cogea, ancorché obbligatorio, visto che il deficit s'era mangiato tutto il capitale ed i soci non intendevano ripianarlo, non è stata presa all'unanimità. Il 18% dei soci, in rappresentanza, secondo indiscrezioni, dei gruppi privati facenti capo a Lucchini, si è dichiarato contrario. La scommessa avanzata da Riva desta infatti preoccupazione in alcuni settori della siderurgia privata italiana perché rimette in discussione ruoli, percentuali di mercato e funzione europea.

**Abbiamo comprato questo spazio per dire che:**

**il contratto di formazione lavoro non è un impiego a basso costo, un percorso di guerra, una corsa ad ostacoli, una competizione stressante, un'occasione per perdere, un'occasione per vincere, è utile solo quando insegna bene un mestiere ai giovani in cerca di occupazione. L'inserimento nel mercato del lavoro è un tuo diritto.**

CGIL un sindacato al lavoro

Per informazioni rivolgetevi ai CID (Centri di Informazione Disoccupati) presso tutte le Camere del Lavoro.